

Olimpiadi di Filosofia

A.S. 2016/2017

Tema di ordine generale

Spiega la seguente citazione di Croce, inserendo gli opportuni riferimenti storici, filosofici e letterari:

”Il Romanticismo filosofico consiste nel risalto che in alcuni sistemi filosofici si dà all’intuizione e alla fantasia in contrasto con quei sistemi che sembrano non conoscere altro organo del vero fuori della fredda ragione, cioè dell’intelletto astraeante. Senza dubbio, sistemi filosofici che trascurino del tutto le forme intuitive del conoscere non ce ne possono essere, come non vi ha di quelli che ignorino del tutto le forme logiche. Ma bene si afferma che il Vico fu filosoficamente un preromantico per la vigorosa difesa che egli fece della fantasia contro l’intellettualismo di Cartesio e di tutta la filosofia del secolo decimottavo; e bene si chiamano “filosofi romantici” e lo Schelling e lo Hegel, in contrasto coi kantiani ortodossi”.

“Continuità storica del Romanticismo”

Romantico è sinonimo di idealista. E l’idealista è, nel linguaggio comune odierno, chiunque riponga forti speranze in determinati principi o appunto, idee. Ma di certo, dietro all’espressione “Romanticismo filosofico” si nasconde molto di più: la traduzione nell’ambito del sapere di una corrente di pensiero che ha animato tutto l’ottocento e che deriva da un’esperienza non certo breve. Quello che infatti è conosciuto come “idealismo” non affonda affatto, in un substrato appena accennato, le proprie radici, ma al contrario queste ultime sono così profonde da riportarci nel mondo greco. L’idealismo infatti è per prima cosa, platonico. Staccarsi da questa realtà perché imperfetta e osservare come invece sia perfetta la realtà dell’iperuranio, del mondo delle idee, non significa “uscire fuori dalla fredda ragione”? E pensare che questa dottrina filosofica risalga al IV secolo in Grecia e, dopo aver animato gli spiriti dei poeti ottocenteschi, dopo essere stata fondamento dei loro testi, non esaurisca lì il suo potenziale, non è una cosa grandiosa? Basta infatti superare in velocità l’ottocento del cosiddetto “idealismo tedesco” o “idealismo forte” e subito abbiamo a che fare con un altro grande autore: Arthur Schopenhauer, il quale di nuovo ripropone il mondo come copia imperfetta delle idee che si trovano da qualche altra parte. E di fatto non era un romantico. D’altronde Croce aveva ragione a dire che “non ce ne possono essere di

filosofie senza forme intuitive o forme logiche”. Ma prima di tutto dobbiamo risalire ai principi cardine dell’idealismo e soprattutto a quelli del dogmatismo, acerrimo avversario del primo. Solo così si potrà realmente comprendere cosa si intenda per “intuizione e fantasia” in contrasto con la “fredda ragione”. Fichte sottolineava la differenza tra queste due correnti, giudicandole come le uniche due possibili per un filosofo ottocentesco: o eri un uomo dalla forte personalità, speranzoso nel cambiare la realtà del mondo che non ti andava particolarmente a genio (e quindi idealista) oppure rimanevi succube della stessa realtà (dogmatico). Non esisteva una via di mezzo. “Sottomettere la libertà dell’io a quella del mondo o viceversa”, è questo che distingue un romantico da un dogmatico. Se si condivide la presenza di un realismo ontologico e gnoseologico nel mondo, la realtà prende il sopravvento sull’io. E questo diventa un burattino, senza libertà, oggetto della variazione degli eventi, sottomesso; e per giunta fatalista, rassegnato, immobile. Se si crede nella presenza di un destino, un fato, qualcosa di già scritto, programmato, è inevitabile la nostra rassegnazione. Ma Fichte ci insegna il contrario, con un forte appello all’umanità intera: prendere in mano la nostra vita e farne molto di più, credere in un ideale, vivere e addirittura morire per esso. Solo così saremo davvero idealisti, davvero romantici. L’arte ci consegna una prova di questo nel dipinto “La zattera della Medusa” di Gericault, drammaticamente moderno, con soggetto alcuni uomini sbandati, unici superstiti del naufragio della fregata francese omonima. Alcuni sono seduti, rassegnati, succubi degli eventi e dell’onda che sommergerà la piccola zattera (sulla sinistra del dipinto). Dall’altra parte invece infuriano le anime romantiche, che non perdono le speranze, con la maglia di uno di loro come bandiera, per segnalare la loro presenza alla nave che si scorge appena sulla destra del quadro. Loro sono, comunque vada, vincitori, perché (citando il film *Little Miss Sunshine*) non hanno perso le speranze, non sono perdenti. La tendenza romantica è quindi qualcosa che strappa, lacera, sconvolge l’animo, una fervente passione che si esaurisce con la maturità. Tornando al dipinto, si deve osservare che nell’ultima versione la nave è semplicemente un puntino, mentre in quelle precedenti, la nave è più grande proprio perché più giovane è il pittore. E proprio con la maturità l’animo si acquieta, si adagia sulla realtà della vita e ne diventa succube. Dobbiamo chiamare in causa di nuovo Schopenhauer, perché quando Croce scrive che “sistemi filosofici senza intuizione e senza forme logiche non possono esistere”, ritorna in mente come il filosofo ammetta necessariamente l’esistenza sia dell’io che del mondo, sia del soggetto che degli oggetti, non potendo esistere forme così selettive di spiegazione del reale come quelle promosse dall’idealismo e dal dogmatismo. Di fatto anche il realismo che è tipicamente dogmatico si basa su “forme intuitive del conoscere” e anche il romanticismo di Fichte ed Hegel rende il loro sistema pieno di forme logiche, anch’esse tipicamente dogmatiche. Tornando ancora indietro, il diciottesimo secolo, come scrive Croce, è dominato dal pensiero “intellettualista di Cartesio”. La rivoluzione copernicana attuata sul piano gnoseologico è risultata infatti spiazzante per gli intellettuali dell’epoca. Mettere al centro del mondo, del conoscere, dell’esistere, noi stessi, la nostra ragione, il nostro pensiero (“cogito ergo sum”), fu un duro colpo per tutta la filosofia precedente. D’altra

parte lo stesso Cartesio, subordinando all'intelletto le facoltà intuitive e le emozioni, si configura chiaramente come avversario del puro romanticismo, o meglio del preromanticismo di quel secolo, tra cui ritroviamo la personalità di Vico, "filosofo romantico", come lo sono stati del secolo successivo Schelling ed Hegel. Con l'espressione "in contrasto con i kantiano ortodossi", Croce vuole invece accentuare le varie critiche che Hegel non mancò di dispensare a moltissimi filosofi a lui precedenti. Anche Kant venne infatti accusato di dualismo (lasciò aperta la differenza di cosa in sé e cosa per sé) e di formalismo (considerò esageratamente la forma del suo filosofare e non diede le direttive per un effettivo comportamento, "comportati come se..."). Kant lasciò spazio appunto alla creazione personale di una morale propria, "la più universale possibile", scrisse. Hegel invece, nell'"Enciclopedia delle Scienze filosofiche in compendio", decise di spiegare con il suo sistema, tutto, tutta la realtà. E' estremamente interessante dunque questa breve citazione di Benedetto Croce, non solo per il contenuto, ma anche per la flessione storica che presenta, raccontando questo "romanticismo filosofico" dalle origini ad Hegel, aprendo la strada per il collegamento con le filosofie successive.